

Per gli investigatori è lo stesso assassino di Scandicci e Borgo San Lorenzo

Due fidanzati uccisi a Firenze: è ancora il killer delle coppie

I corpi dei due giovani trovati orrendamente mutilati a Calenzano, tra Prato e il capoluogo - Il macabro rituale delle uccisioni - Da cinque mesi un uomo era in carcere: verrà riconsiderata la sua posizione?

FIRENZE — Ha ucciso per la terza volta il folle omicida dei fidanzati. Come a Borgo San Lorenzo sette anni fa e a Scandicci nel mese di giugno il «maniaco dietro la siepe» ha massacrato a colpi di pistola e di coltello due giovani che si erano appiattiti la notte scorsa con la loro auto in una stradina di campagna a Travale, una frazione del comune di Calenzano, tra Prato e Firenze.

Un pensionato ha trovato verso le 10,30 i due corpi martoriati. Lui riverso nel fosso, la camicia macchiata di sangue, lei in una pozza, lacera, seminuda, orribilmente mutilata. Gli inquirenti (e la città) non hanno dubbi. Sul delitto c'è la firma del maniaco di Borgo San Lorenzo e di Scandicci. Anche lì la stessa scena tragica, il sangue, il terrore, le orribili mutilazioni. Intanto da cinque mesi in carcere accusato del massacro di Scandicci c'è un uomo, Enzo Spalletti, autista di Montepulciano, indiziato anche per la strage di Borgo San Lorenzo. Ora si dovrà certo riconsiderare molto attentamente la sua posizione.

I corpi martoriati dei due fidanzati, Susanna Cambi, 24 anni, abitante a Firenze, in via Sciarlati 10, e Stefano Baldi, 26 anni, impiegato, residente alla Querce, alla periferia di Prato, sono stati

trovati ieri mattina dal pensionato Arnoldo Corsari che, approfittando della bella giornata, era andato a lavorare nel suo orto.

L'auto di Stefano Baldi, una Golf color nera, era ferma in mezzo alla strada. Gli sportelli erano spalancati e impedivano il passaggio. Arnoldo Corsari è sceso dal suo motorfuorruota e si è avvicinato all'auto. All'interno sangue dappertutto. Qualche passo più in là ha scorto il corpo del giovane. Stefano Baldi giaceva in un fosso. Sulla camicia due macchie nere, prodotte dai colpi di pistola. Il vetro del finestrino dalla parte della guida completamente polverizzato. L'assassino deve aver fatto fuoco all'improvviso attraverso il finestrino, forse precedentemente rotto con un sasso. Stefano Baldi è morto sul colpo, senza neanche accorgersi di quello che succedeva.

Più atroce è stato il destino di Susanna. La ragazza raggiunta dai colpi sparati dal maniaco, è stata trascinata fuori (o forse ha tentato di fuggire). L'assassino l'ha colpita con furia al petto con il coltello. Poi lo spregio, di un folle. L'assassino ha infierito sul corpo della povera ragazza colpendola ripetutamente al basso ventre. Tutto deve essere durato pochi mi-



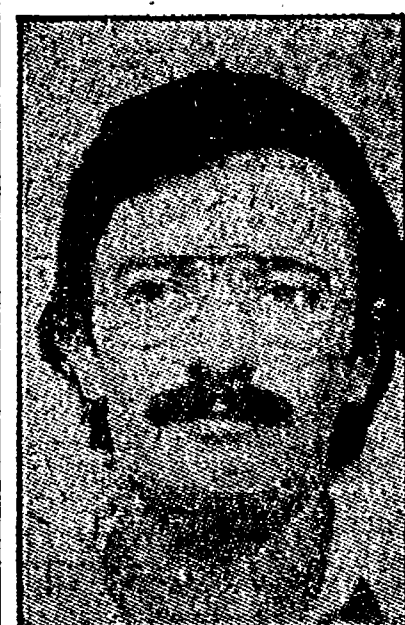
nuti. Sul posto sono rimasti due corpi martoriati. L'assassino ha posto fine al loro affetto, al loro sogno.

Per gli inquirenti, il giudice di Prato Palazzo, il colonnello dei carabinieri Dell'Amico, i funzionari della squadra mobile, pochi sono i dubbi sulla matrice dell'orrendo delitto. Troppo sono le analogie con i delitti di Borgo San Lorenzo e Scandicci: stessa tecnica, stesso calibro della pistola, stesso folle ac-

canimento sul corpo delle ragazze, stesso stile di infierire. La morte di Susanna e Stefano sarebbe avvenuta secondo i primi accertamenti tra le 23 e le 24. I due giovani si sarebbero dovuti presto sposare. L'altra sera avevano deciso di trascorrere qualche ora insieme. Avevano salutato i familiari e raggiunto con la loro auto Travale. Non sapevano di andare incontro ad un tragico destino. Vedendo che Susanna non fa-

ceva ritorno a casa, la madre si è preoccupata e ieri mattina è corsa in questura a denunciare la scomparsa. Proprio in quel momento, il pensionato Corsari trovava i corpi dei due giovani. Alla povera donna nessuno ha avuto il coraggio di dirle la verità. Poi, a medicina legale, l'angoscioso riconoscimento.

Susanna era una bella ragazza e da tutti viene descritta come una giovane calma, tranquilla e cordiale con gli



FIRENZE — Susanna Cambi e Stefano Luigi Baldi, i due giovani trovati morti nella loro auto; (a sinistra) il luogo del tremendo delitto

amici. Anche Stefano che lavorava in un lanificio di Prato è descritto come un giovane con la testa a posto. Era felice di potersi sposare. Questo nuovo atroce delitto dà una svolta anche alle indagini per la strage di Scandicci di cui è accusato Enzo Spalletti. Se il giudice non potrà formulare precise accuse contro l'autista di Montepulciano, dovrà al più presto metterlo in libertà.

Giorgio Sgherri

Mafia, potere e Stato: un nesso perverso che deve essere spezzato

Le conclusioni del convegno di Messina - Relazione del compagno Michelangelo Russo - Mobilitazione contro il crimine

Dal nostro inviato
MESSINA — Ed ora alziamo il tiro. E la realtà ad imporre. La compenetrazione ed i legami della mafia col potere divengono sempre più il campo privilegiato della indagine scientifica sul fenomeno mafioso. E nella società, così come nelle istituzioni, la nuova «emergenza» del delitto e delle trame reclama una grande mobilitazione per imporre una decisa iniziativa contro il crimine organizzato e per il risanamento della vita pubblica. È questo il cuore della relazione conclusiva al convegno internazionale sulla mafia, svolta ieri sera nell'Aula Magna dell'Ateneo di Messina (gremita di giovani, di studiosi italiani e stranieri, di magistrati, investigatori) da Michelangelo Russo, presidente del gruppo comunista all'Assemblea regionale siciliana.

L'intervento di Russo è arrivato al termine di cinque giorni intensissimi di studio e di dibattito. Oltre 50 studiosi — storici, sociologi, antropologi — hanno convenuto sulla necessità di coagulare sforzi comuni e ricerche interdisciplinari attorno ad un nodo problematico ancor troppo spesso sottovalutato: il nesso perverso appunto, tra mafia, crimine organizzato e settori del potere politico. Sgombrare il campo da luoghi comuni e fuorvianti, abbattere specialismi e separazioni, far fiorire, dopo Messina, un nuovo sussulto di ricerche, non sono, in questo clima, impegni da poco. Questa è la prima volta, infatti, che tali impegni, intrighi di passione civile, vengono posti all'ordine del giorno con tanta nettezza da una tribuna così autorevole.

Ma c'è di più: si pensi a quanto proprio ieri mattina diceva in una relazione lo storico Francesco Renda, sul valore di vera e propria «fontana», finora troppo trascurata, per la storia della società italiana e dello Stato nel dopoguerra, che occorre restituire alle decine di volumi che contengono i materiali e le conclusioni della commissione parlamentare antimafia. Non a caso, in parallelo coi giudizi dello storico, Russo, assieme a Francesco Martorelli — responsabile del gruppo di lavoro del Pci su mafia e criminalità — hanno denunciato come quelle conclusioni, pur unanimi, non abbiano dato il canto avuto alcun seguito operativo. Le leggi antimafia e le misure reclamate con tanta forza e drammaticità da magistrati e poliziotti a Messina — ha ricordato Russo — erano già lì, proposte in quelle carte.

Tanti anni dopo, non solo non s'è fatto nulla. Ma si è fatto di peggio, abbassando la guardia dello Stato e facendo il vuoto attorno ad investigatori, funzionari, magistrati — i Costa, i Giuliano, i Terranova — che volevano fare il loro dovere. «Ecco stagliarsi, così, sul cpvengno l'ombra minacciosa di quei figli del «don» che, intanto, son cresciuti e vestono il colletto bianco. Ne ha parlato con suggestiva semplicità e chiarezza Rita Costa, vedova del procuratore assassinato. I loro padri sparavano sui contadini di Portella che consideravano «cosa loro». Oggi, una volta occupate le istituzioni, essi ritengono «cosa loro» poliziotti e magistrati, sparano contro gli onesti. Le «regole» sono cambiate? Ma non è questa la stessa atroce «regola» di Portella? E non si tratta della stessa drammatica diversità della continuità dei tipi mafiosi, di cui l'altro giorno parlava, ponendo accorate istanze critiche, l'antropologo Luigi Lombardi Satriani in un'altra relazione?

Al convegno alcuni studiosi americani — Joseph Albini e Dwight Smith — avevano a loro volta testimoniato della propria difficile battaglia contro l'establishment per far passare, tra tanta paccottiglia «mafiosa» corrente in Usa, l'idea che il crimine organizzato negli States sia fortemente compenetrato nel sistema di potere. Non stanno proprio qui, in tali analogie, vicinanza e connubi tra criminalità finanziaria, gruppi parassitari, delinquenza organizzata, mafiosa, la reale, profonda matrice delle resistenze e le ragioni dei ritardi che segnano ancora l'obiettivo di misure incisive, indagini patrimoniali, di una qualificazione di un miglior coordi-

namento delle forze di polizia e giudiziarie, come è stato richiamato con forza dai magistrati Chinnici, Falcone, Bonesso, Montera, e dal generale di polizia Felsani? È proprio per queste vie — ne ha parlato Martorelli — che nel sud dipendente, va avanti una diversa «costituzione materiale», fortemente compenetrata col crimine organizzato. Paragoniamo un ente locale, un ospedale, di Palermo o di Reggio, di Mantova, Torino, Bologna. E ci troveremo empiricamente al cospetto di quel nesso perverso, storico e concreto, tra mafia e potere, mafia e Stato, questo Stato che c'è nel Mezzogiorno, che è il nodo politico da sciogliere con una grande iniziativa meridionale e nazionale.

Ma le radici affondano, come abbiamo visto, lontano. Russo, concludendo, ha posto proprio su queste radici alcuni inquietanti interroga-

tivi. A Palermo, proprio a Palermo, la mafia in quell'agosto del '79 porta Sindona. E di qui partono i ricatti del finanziere, spalleggiato da cosche e logge occulte, all'indirizzio dei suoi protettori ed ex protettori. Poi Sindona viene rispedito via. Segno che l'operazione è fallita, probabilmente perché, la «trattativa» per il «salvataggio», come si è visto, si è chiusa male. Ben: ci è chiesto Russo — che a questo tavolo della trattativa a fianco di così bella gente, deve essere ridotto anche necessariamente, un qualche «mediatore politico»? E come non porre la domanda, se proprio in questo episodio non si possa trovare la chiave per spiegare pure molte delle retromarcie, delle rotture, delle controffensive retrive, che hanno segnato l'atteggiamento della Dc?

Vincenzo Vasile

Sulla responsabilità dei magistrati

Documento del Psi sulla giustizia

ROMA — Sui problemi della giustizia il Partito socialista ieri ha diffuso una breve nota, scaturita da una riunione della sezione problemi dello Stato del Psi, di cui è responsabile l'on. Salvo Andò, svoltasi alla presenza del segretario del partito, Craxi.

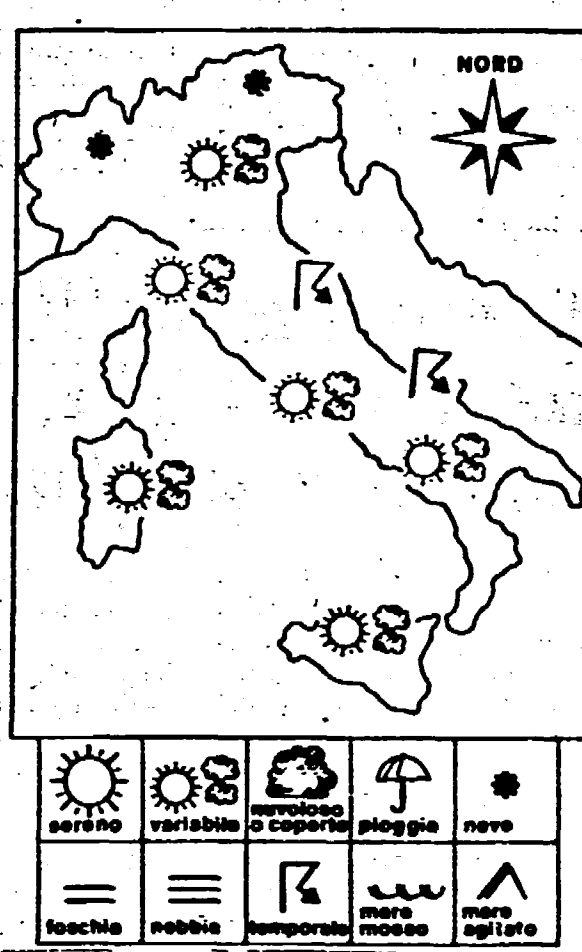
Il documento, tra l'altro, si sofferma sulla «problematica della responsabilità dei giudici», sollevata — si legge nella nota socialista — in questa e nella passata legislatura da proposte legislative rimaste senza seguito. La questione, sostiene il Psi, «pare oggi più che mai di grande attualità, alla luce di alcune preoccupanti disfunzioni intervenute

nell'esercizio delle attività giudiziarie. All'interno di tale materia — prosegue la nota — adeguate precisazioni normative vanno rivolte ad una migliore definizione dei rapporti intercorrenti fra dirigenti degli uffici giudiziari e singoli magistrati. Il Psi, come è noto, aveva già avanzato proposte tendenti ad instaurare una inaccettabile forma di controllo dell'esecutivo sull'azione del Pubblico ministero. Ora, a quanto sembra di capire, questo orientamento viene ribadito, e accompagnato da altre proposte che puntano anche a provocare un accentramento dei poteri decisionali all'interno degli uffici giudiziari.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	0 14
Verona	3 14
Trieste	11 14
Venezia	6 15
Milano	2 14
Torino	0 16
Cuneo	3 9
Genova	9 17
Bologna	7 15
Firenze	8 18
Pisa	11 17
Falconara	8 17
Perugia	9 11
Pescara	13 19
L'Aquila	8 13
Roma	12 16
Napoli	13 18
Campob.	8 11
Bari	13 20
Napoli	11 14
Potenza	10 13
S.M. Leuca	20 22
Reggio C.	19 25
Messina	20 24
Palermo	19 24
Catania	17 26
Alghero	9 19
Cagliari	13 15



LA SITUAZIONE — Una profonda depressione il cui minimo valore è localizzato sull'Europa nord-occidentale estende la sua influenza al bacino del Mediterraneo coinvolgendo una fredda ed instabile che, sulla nostra penisola, contrasta con aria più calda e più umida di provenienza meridionale. A TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni nord-occidentali, sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvellamenti e schiarite. Sono possibili addensamenti nevosi locali, specie sulla fascia tirrenica, associati a qualche piovasco. Sulla fascia alpina si avranno nevicate isolate al di sopra dei 1200 metri di altitudine. Sulle regioni nord-occidentali e su quelle adriatiche e joniche compreso il relativo versante della catena appenninica addensamenti nevosi irregolarmente distribuiti a tratti associati a piovaschi o temporali. Sulle regioni meridionali nevosità irregolare alternata a schiarite. Temperature ovunque in ulteriore diminuzione.

Sirio

JEAN STAROBINSKI
1789
I SOGNI E GLI INCUBI DELLA REGIONE

Quando l'Arte si trovò faccia a faccia con la Rivoluzione francese

GARZANTI

196 pag. 40 ill., 9000 lire

A Palmi quattro detenuti sequestrano due agenti per essere trasferiti

Rivolta nel supercarcere Per ore ostaggi delle Br

Dall'inviato

PALMI — Si è conclusa dopo quattro ore drammatiche la rivolta scoppiata ieri nel carcere di massima sicurezza di Palmi, nel settore riservato ai terroristi. Alle 14,30 sono stati rilasciati, incolumi, i due agenti di custodia, Massimo D'Artino e Vincenzo Gigliotti, presi in ostaggio da quattro detenuti, armati con coltelli e punteruoli rudimentali, in una cella al secondo piano del penitenziario. Protagonisti dell'impresa sono stati Massimo Mitrasci, brigatista, Bruno Laronga e Salvatore Palmieri, di Prima linea, e Stefano Neri, delle «Unità» combattenti comuniste.

Ancora ieri sera rimanevano da chiarire molti particolari della vicenda. L'azione dei terroristi è scattata verso le 10,30. Catturati i due agenti, i quattro detenuti si sono asserragliati in una cella annunciando che avrebbero ucciso gli ostaggi se non fossero state accolte alcune loro richieste. Hanno indicato loro stessi gli intermediari della trattativa chiedendo che fossero chiamati subito il capellano del supercarcere,

don Silvio Mestri, i magistrati della procura e, particolare significativo, l'avvocato Armando Veneto, del Foro di Palmi, noto legale di fiducia dei più importanti boss della «ndrangheta» calabrese (fu proprio l'avvocato Veneto, tre anni fa, a pronunciare il discorso funebre al funerale del boss Don Mommo Piromalli).

I quattro terroristi hanno chiesto l'immediato trasferimento in un altro penitenziario (anche se di massima sicurezza, come quello di Palmi) e la garanzia di salvaguardia da probabili reazioni incontrollate degli agenti di custodia. All'inizio è arrivato un «no» dal ministero di Grazia e Giustizia, con cui il direttore del supercarcere, dottor Salomone, si era messo subito in contatto.

Da Reggio Calabria, mentre in tutta la zona venivano prese imponenti misure di sicurezza (furgoni blindati, unità cinofite e tiratori scelti), si precipitava a Palmi il dottor Brenno Galli, magistrato dell'ufficio sorveglianza da cui dipende il penitenziario. Per diverse ore gli intermediari indicati dai

rivoltosi sono stati in colloquio telefonico ininterrotto con Roma. Poi, nella tarda mattinata, sono apparsi all'ingresso del supercarcere tre corrispondenti di giornali locali e quello dell'Ansa. Sono entrati subito e pare abbiano trasmesso, come richiesto dai detenuti, l'elenco delle loro rivendicazioni.

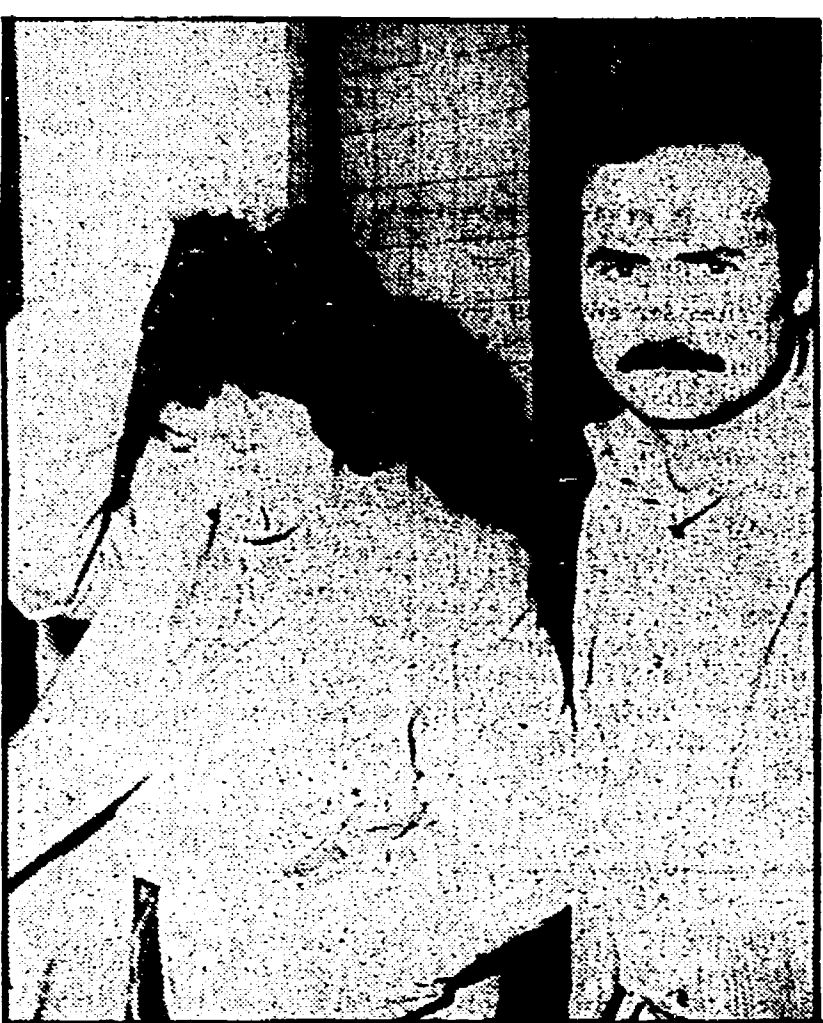
Alle 14,30 i detenuti hanno rilasciato i due agenti sequestrati, dopo che era stata accordata, a quanto pare, la richiesta di trasferimento. Del resto questa è anche una misura di prassi normale per i protagonisti di azioni di rivolta.

Se ufficialmente all'interno del supercarcere è così tornata la tranquillità, nella vicenda statale permangono, due fitte cartelle dattiloscritte, era stato recapitato l'altro ieri all'emittente televisiva privata «Telesud» di Cosenza. Il documento, un plico espresso spedito da Milano, era stato subito seque-

strato dalla Digos e l'emittente calabrese non ne aveva reso noto il contenuto. Da quanto si è appreso, però, pare che il documento contenesse un dettagliato rapporto dei sedicenti «proletari» detenuti nel campo di Palmi sulla situazione interna del supercarcere. Veniva inoltre annunciato a chiare lettere l'inizio di una «campagna» d'ottobre, all'interno della struttura carceraria calabrese. Non è la prima volta che accadono «incidenti» del genere in questo penitenziario che le stesse Br (nell'ormai famoso «interrogatorio» del giudice D'Urso) hanno definito il più «efficiente» delle strutture carcerarie italiane.

Tre mesi fa cinque detenuti del supercarcere di Palmi avevano preso in ostaggio due vigilianti, costringendoli a sostenerli, in ginocchio, davanti a una telecamera del circuito televisivo interno. Proprio tre giorni fa, al tribunale di Palmi, si è tenuto il processo in cui le detenute reclusi dell'impresa sono state condannate a cinque anni.

Gianfranco Manfredi



Sequestrano un orafio e poi lo rapinano

MILANO — Quattro banditi hanno fatto irruzione l'altra sera in casa di un orfice abitante in via Zuretti 42, e con negozio in via Stradivari. I banditi hanno sequestrato per tutta la notte l'orfice, Giacomo Providenza, 44 anni, e la moglie Anna De Benedictis, 38 anni, per aspettare l'alba e raggiungere con due del gruppo e l'orefice, il negozio e svuotare la cassaforte.

Nella foto: la moglie dell'orfice fotografata dopo il suo interrogatorio

Il tribunale è troppo umido: rinviata la sentenza per Prima linea

VITERBO — Il forte tasso d'umidità della camera di consiglio, ricavata nella ex sagrestia dell'antica chiesa consacrata di piazza Fontana Grande, è la prima causa dell'improvviso rinvio della sentenza del processo ai capi di «Prima linea».

Il presidente della Corte d'Assise, Aldo Neri, ancora convalescente per una broncopneumonia, ha rinunciato ad entrare in camera di consiglio quando ieri alle 13 il pubblico ministero ed i difensori dei maggiori imputati, Michele hanno concluso le previste arringhe.

Per valutare, quindi, le richieste della pubblica accusa (tre ergastoli, 15 anni per il «pentito» Viscardi, 16 anni e 11 anni rispettivamente per i «gregari» Pio Jacoangeli e Ubaldo David) nonché le tesi della difesa, la Corte si riunirà questa mattina.

Arrestati sette allevatori nel Messinese: il gregge aveva sconfinato

MESSINA — Sette allevatori di Tortorici, un paese di 12.000 abitanti sui monti Nebrodi (Messina) sono stati arrestati ieri su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Catania sotto l'accusa di danneggiamento del demanio forestale per aver invaso con le loro greggi un fondo della Azienda delle foreste, alla ricerca di foraggi per gli armenti.

Il gravissimo provvedimento ha come unico precedente l'incriminazione di centinaia di pastori della zona nel 1968. In quell'occasione un grande movimento respinse la persecuzione giudiziaria, portando alla liberazione degli arrestati. In segno di solidarietà con gli allevatori di Tortorici, Salvatore Prutti, Salvatore Destro, Pastizzaro, Calogero Foti, Carmelo Lupica, Sebastiano Foti, la Confcostruttori ha annunciato iniziative di lotta.

L'inchiesta sulle esportazioni clandestine dell'istituto fiorentino

Anche le banche svizzere coinvolte nell'affare Niccolai-Stenhauslin?

FIRENZE — Un uomo politico, un ex parlamentare democristiano, sarà interrogato nei prossimi giorni dal magistrato che conduce l'inchiesta sull'affare Stenhauslin. Sembra però che si tratti di un membro di una delle più ricche famiglie di Firenze che ha notevoli interessi economici anche all'estero. Nella scena entra anche un altissimo funzionario dello Stato che pare abbia versato nelle casse della banca di via dei Sassetti una somma che si aggira sul mezzo miliardo.

L'affare Stenhauslin-Niccolai continua, quindi, ad avere sviluppi clamorosi. Nel corso dell'inchiesta emergerebbero sempre più elementi che fanno pensare ad una esportazione clandestina di diversi miliardi. Il traffico diretto dall'intrprendente banchiere Guido Niccolai coinvolgerebbe alcuni non precisati istituti di credito d'Oltreoceano. Pare che alcune

banche di Zurigo e Ginevra siano state in collegamento con il banchiere fiorentino, al quale si rivolgevano alti funzionari dello Stato, come l'ex ambasciatore Luca Dainelli (che figurerebbe nella lista della P2), grossi commercianti, imprenditori, industriali e gran parte del cosiddetto mondo-bene fiorentino oltre ad un gran numero di giocatori di calcio professionisti. Il giudice Michele Polvani a cui è affidata l'indagine ha trascorso gran parte della giornata di ieri ad esaminare la guardia di finanza gli aspetti della banca di via della Vicenda. Uno dei punti chiave della vicenda è quello di sapere dove sono finiti i 40 miliardi e perché nessuno dei clienti ha ancora speso denunciarla per il recupero delle forti somme affidate a Niccolai. Finora non sembra siano emerse tracce concrete

di grosse operazioni di investimento. Guido Niccolai, a cui molti giocatori della Fiorentina si rivolgevano per investire, avrebbe nuovamente dichiarato al giudice di essere l'unico responsabile di quanto accaduto scagionando soci, dipendenti e clienti. Ma la sua versione contrasta con numerosi elementi anche documentali. Inoltre, se come afferma Niccolai tutto è da ricondurre alla sua persona, perché la Stenhauslin ha venduto a tambur battente il pacchetto azionario di maggioranza al Credito Romagnolo? Chi è che ha trovato l'acquirente? Si fanno i nomi di alcuni soci e allora c'è da domandarsi perché i dirigenti della banca si sono sbarazzati del pacchetto azionario se la Stenhauslin è completamente estranea alle manovre del Niccolai.

Giunta d'emergenza Pci, Psdi, Pri, Dc a Fasano nel Brindisino

FASANO (Brindisi) — Una giunta d'emergenza, composta da assessori democristiani, comunisti, socialisti, socialisti democratici e repubblicani, con sindaco Dc, è stata eletta a Fasano, comune di 32 mila abitanti ad una cinquantina di chilometri da Brindisi. Hanno votato a favore della coalizione 27 consiglieri, mentre altri sei hanno votato scheda bianca. L'accordo è stato raggiunto per fronteggiare il problema che la precedente giunta Dc-Psi aveva lasciato incancrenire.

G. S.